

La lettera

Almaviva, sindacati pronti alla sfida ma con due patti

Carmelo Barbagallo *

Caro direttore, la lettera dell'amministratore delegato di Almaviva Contact, pubblicata ieri sul suo quotidiano, ha riaperto una flebile speranza sul futuro di questa impresa e dei suoi lavoratori. O, almeno, è così che il mio inguaribile ottimismo vuole farmela leggere. L'essenza dell'intervento del dottor Antonelli si racchiude nella frase in cui egli propone - cito testualmente - di «definire un percorso nuovo, come alternativa credibile alla riorganizzazione in atto».

A questo fine, egli suggerisce, tra l'altro, «l'attivazione degli istituti di democrazia partecipativa» e chiede al sindacato di giocare un ruolo attivo, contribuendo alla ridefinizione dei «caratteristici di una prospettiva industriale». Da queste affermazioni emerge il senso di una sfida che non potrebbe non essere accettata: perché ciò sia, però, occorre necessariamente chiarire alcuni aspetti. Premesso che il sindacato ha rispettato gli accordi di maggio e che, invece, è stata l'azienda a disattenderli con l'apertura della procedura di mobilità, se si vuole ragionare su un'alternativa credibile, si deve innanzitutto bloccare quella procedura, perché non è possibile trattare sotto la minaccia incombente di oltre 2000 licenziamenti. In secondo luogo, la logica partecipativa è nel Dna della nostra organizzazione e, in tal senso, siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità.

Noi crediamo, però, che non si possa prescindere dal coinvolgimento e dalla condi-

visione delle lavoratrici e dei lavoratori che, nel caso in questione, hanno già accettato la solidarietà, che spesso sono in part time e che già percepiscono salari minimi. Siamo ancora disponibili a mettere in campo tutto ciò che serve per far accrescere la produttività e la competitività a livello aziendale. Occorre, però, definire un quadro generale di base che valga per tutti i lavoratori del settore e che solo la firma del contratto nazionale, già scaduto da due anni, può garantire. Almaviva, dunque, dia subito una mano in questa direzione e, immediatamente dopo, ci confronteremo sulle specificità aziendali, nell'interesse dell'impresa e dei lavoratori.

C'è, infine, un problema complessivo che attiene all'individuazione di norme che regolamentino l'attività stessa dei call center. Stiamo sollecitando il governo ad agire in tal senso, convinti che questo passaggio possa rappresentare una svolta per l'intera vicenda. Per quanto ci riguarda, continuiamo a batterci per un lavoro di qualità e contro la logica degli appalti al massimo ribasso che, peraltro, vanno a discapito degli stessi diritti contrattuali. Operiamo, dunque, d'intesa e con maggior determinazione per ottenere questi obiettivi così importanti.

Noi crediamo e vogliamo che ci sia una prospettiva industriale per Almaviva Contact e che si possano rilanciare i siti di Napoli e di Roma. Sarebbe la prova che ancora esiste un'imprenditoria illuminata e lungimirante a cui «importa» il futuro del Paese e per il cui successo saremmo disponibili a fare la nostra parte.

*Segretario generale **Uil**

© RIPRODUZIONE RISERVATA